

Già, tour da cui sono stati estratti disco e dvd splendidi. Ma come è stato ritrovarsi assieme dopo l'esperimento del 1969 dei Blind Faith, che poi fu Clapton a sciogliere per sue urgenze solistiche?

«Quando io e Eric ci siamo ritrovati a suonare assieme due o tre anni fa ci siamo trovati subito d'accordo sul fatto che non sarebbe stata una reunion dei Blind Faith. Il gioco era: suonare assieme alcune canzoni dei nostri rispettivi dischi solisti e, su richiesta di Eric, scambiarcene alcune: lui doveva suonare le mie e io le sue. È stato interessante perché io ne ho scelte alcune di Clapton che lui di solito non fa dal vivo e lui lo stesso».

Insomma, finalmente lei e Clapton andate d'amore e d'accordo dopo il grande strappo del 1969?

«Sin dalla prima volta che ho suonato con Eric, proprio nel 1969, ho capito che era un grande chitarrista, ma non era altrettanto un grande autore, anche perché di canzoni ne scriveva pochissime. E neppure cantava un gran che in tour. Infatti nonostan-

Passato & presente

«Anche oggi c'è musica buona: White Stripes e Black Keys...»

A proposito di Jimi

«Parlavamo dei dettagli del nostro lavoro, di assoli e altre amenità»

te volesse per forza essere il leader della band non ne aveva le capacità, dunque finii io per diventare il frontman dei Blind Faith. Oggi invece, anno 2010, devo dire che le cose sono cambiate. Clapton è diventato un ottimo band leader, un ottimo direttore musicale, un ottimo cantautore anche un ottimo cantante! I suoi progressi negli anni mi hanno strabillato certamente più di quanto io sia migliorato ai suoi occhi. Dunque oggi è un piacere suonare con lui. Forse abbiamo scoperto una nuova chimica».

Insomma, oggi Clapton fa meno il galletto...

«Ahaha, diciamo che oggi Clapton contribuisce a creare la musica, prima no».

Lei è diventato molto famoso a soli 17 anni, grazie al successo di «Gimme some lovin'». Questo le ha permesso di sviluppare un rapporto rilassato e proficuo con la musica, senza urgenze di altro tipo. Ha mai pensato a come la sua vita sarebbe potuta essere senza quella hit iniziale?

«Ottima domanda. Sì, ci ho pensato. Una delle cose più belle che faccio quando non sono impegnato nella

musica è la cura della mia fattoria in Inghilterra. Qui cerco di portare avanti un lavoro biologico ed ecosostenibile che mi appassiona moltissimo. Come hai detto tu, l'aver avuto successo a 17 anni mi ha permesso di entrare nella musica dalla porta principale, senza aver avuto bisogno di fare nient'altro nel corso della mia vita. E ne vedo troppi di giovani talenti che non hanno avuto la mia stessa fortuna. Oggi imparare a coltivare del cibo biologico, sano e sostenibile mi impegna molto. Dunque sì, forse avrei fatto il contadino!»

Le piace il rock di oggi? Non trova troppi cloni dei Traffic, dei Blind Faith degli Zeppelin?

«Non sono di quelli (e ce ne sono nella mia generazione) che dicono che dopo gli anni 60 e 70 non c'è più stato niente di buono. Si sa che la musica è ciclica, e non vedo niente di terribile in questo, d'altronde anche noi facevamo lo stesso con i bluesman. Oggi mi piace ascoltare giovani band come i Black Keys o i White Stripes perché è la musica che piace ai miei figli: i più piccoli hanno 16 e 17, gli altri 21 e 23».

Qualche giorno fa abbiamo ricordato il quarantennale dalla morte di Jimi Hendrix. Lei, come tutti sanno partecipò alle session di «Electric ladyland» suonando le tastiere su «Voodoo Chile». Che ricordi ha di quei momenti?

«Incontrai Jimi in diverse occasioni prima di quelle session. La nostra relazione era essenzialmente una relazione tra musicisti che amano parlare dei dettagli del proprio lavoro, di assoli e amenità del genere. Eravamo molto tecnici... insomma, tra di noi gli argomenti non erano mai i gossip o la droga».

Perché Hendrix rimane irraggiungibile?

«Jimi era innanzitutto un incredibile fenomeno. Ho una mia teoria al riguardo: nei primissimi anni '60, parlo del 61 e 62, i musicisti blues cominciarono a venire a suonare in Europa e fu allora che ci si aprì un mondo. Tutti noi, soprattutto noi inglesi da quel momento capimmo che era il blues quello che volevamo assolutamente suonare! Poi quella musica è tornata indietro, in America, suonata proprio da quei giovani bluesman inglesi che l'avevano appena appresa. Fu in quell'esatto istante che Hendrix formò il suo gusto: secondo me fu ispirato dal blues per come lo avevano imparato gli inglesi, oltre ad avere ovviamente una connessione con il blues originale. Inoltre Jimi era una straordinaria combinazione tra il musicista virtuoso e il grande musicista di ingegno. È difficile trovare entrambe le caratteristiche in un solo musicista. Spesso hai un virtuoso che non è necessariamente un buon musicista».

Têtes de Bois e Consoli premiati al Tenco

FEDERICO FIUME

ROMA

Elettra di Carmen Consoli il Miglior album dell'anno per il Club Tenco. La prestigiosa Targa che il club assegna ormai da 27 anni, va per la prima volta ad una donna, un precedente assoluto per la manifestazione sanremese che, considerando anche le numerose presenze femminili nell'insieme dei riconoscimenti assegnati, dà la misura di quanto la qualità autorale ed interpretativa delle artiste italiane si stia imponendo sulla scena musicale nazionale. Subito dietro la Consoli ci sono i Têtes de Bois, con *Goodbike*, album dedicato alla bicicletta e che costituisce anche l'input di un progetto più ampio dedicato alle due ruote, articolato su iniziative e spettacoli dal vivo, fra cui un intero festival in programma dal 7 al 10 ottobre fra Genazzano e Zagarolo.

DAI MORALISTI A FESSBÜK

Al terzo posto si sono classificati gli Amor Fou con *I moralisti*, mentre la Targa per il «Miglior Album in dialetto» ha visto la netta vittoria di Peppe Voltarelli con *Ultima notte a Malastrana* davanti a Elena Ledda con *Cantendi a Deus* e Daniele Sepe con *Fessbük*. La Targa Opera prima va a Piero Sidoti con *Genteintessa*, vittorioso di misura sulla lancia di Nina Zilli di *Sempre lontano*. Sul podio anche l'ex Ritmo Tribale Edda, tornato dopo anni di silenzio con l'intensissimo *Semper biot*. Nella categoria dedicata agli interpreti, gli Avion Travel di Nino Rota *l'amico magico* hanno vinto per un pugno di voti su Cristiano De André (*De André canta De André*), seguito da Malika Ayane con *Grovigli*. Altre due donne poi, dietro la Ayane: Paola Turci con *Giorni di rose* e Fiorella Mannoia con *Ho imparato a sognare*.

Le Targhe Tenco, assegnate da una giuria di circa 170 giornalisti, saranno consegnate durante la 35a edizione del Premio Tenco in programma dall'11 al 13 novembre al Teatro Ariston di Sanremo.

Addio al critico d'arte Raffaelino De Grada

ORESTE PIVETTA

MILANO

Si è spento ieri a Milano Raffaele De Grada, per una infinità di amici e di compagni, di politica e d'arte, semplicemente e sempre «Raffaelino», un diminutivo per distinguerlo dal padre Raffaele, grande artista, pittore paesaggista del Novecento italiano. Raffaelino De Grada era nato il 28 febbraio 1916 in Svizzera, a Zurigo, dove la famiglia (una famiglia di pittori da molte generazioni) era emigrata (tornando peraltro dall'Argentina). Ritornato in Italia durante la prima guerra mondiale, studiò a S. Gimignano, a Firenze e a Milano, dove cominciò l'attività di critico d'arte su alcune riviste, come *L'Italia Letteraria*, *L'Orto*, *Augustea*, finché, con un gruppo di giovani intellettuali milanesi, guidati da un giovanissimo Ernesto Treccani, diede vita a *Corrente*, quindicinale di cultura, che contestava l'isolamento culturale imposto dal fascismo e attorno al quale si raccolsero artisti come Cassinari, Morlotti, Migneco, filosofi come Paci e Formaggio, letterati e poeti come Sereni, Ferrata, Vittorini. Nel 1940 *Corrente* fu soppressa. De Grada aveva già conosciuto il carcere, nel 1938. Fu arrestato ancora nel 1943. Dopo un periodo in Sicilia, tornò al nord per partecipare alla Resistenza, in Toscana, a Milano e in Lombardia. Dopo la Liberazione, fino al 1952, fu commentatore politico e dirigente Rai. Diresse quindi riviste d'arte e letteratura, come *Il '45* e *Realismo*, fu critico d'arte per *L'Unità*, *Giorni-Vie Nuove*, *L'illustrazione Italiana* e, soprattutto, per la Rai e infine per il *Corriere della Sera*. Autore di numerosi saggi di storia dell'arte contemporanea e dell'800, insegnò all'Accademia di Brera, diresse l'Accademia e la Pinacoteca di Ravenna e l'Accademia di Arte e Restauro di Como. Fu, nel Pci, consigliere comunale a Milano e deputato in Parlamento. Indimenticabili per chi lo ha conosciuto il suo profilo asciutto, la sua tempra battagliera, la sua intelligenza curiosa e raffinata.